

CHE FA LA CONSULTA GIOVANILE?

IL GIOCO DELLE SCATOLE CINESI

di ADRIANO VIGNALI

Il 7 giugno del '77 è dopo circa due anni di interruzione da precedente esperienza — i Movimenti Giovani del Partito dei socialisti, i rappresentanti dei Circoli Culturali e degli Organismi Rappresentativi Studenteschi della nostra città sanciscono la nascita della Consulta Giovanile Comunale. Non fu certo una nascita facile: quello stesso giorno vi fu in Consulta un grosso scontro sul problema dell'ammissione delle organizzazioni femminili in seno a questo organismo. Anzi il rappresentante dei giovani socialisti ne fece una questione di vita o di morte di fronte al rifiuto dei giovani DC. Così il Presidente appena eletto — Primo Medici della T.G.S. del PSICP — si trovò subito di fronte questa grossa «grana». Ma perché era nata così male la nuova Consulta Giovanile?

Il potere dei giovani

Intanto, per una perdita o biettiva di potere dei gruppi giovanili all'interno dei Partiti. Proprio perché nella società i giovani non trovano momenti autonomi e reali di potere contano poco nei Partiti almeno in quanto giovani.

Anche nei Partiti di sinistra — dove esiste la Federazione e non il semplice Movimento Giovanile, come nella DC — i giovani riescono a contare troppo poco. La Consulta Giovanile — proprio per questo — potrebbe essere un punto reale di potere dei giovani. Ma nella Consulta Giovanile di Reggio Emilia purtroppo non è così. Il Presidente venne eletto sulla base di un disimpegno dei giovani DC e sulla base di una «entente cordiale» in funzione anti-PCCI, tra giovani DC e i giovani psuppini.

A parole — si sa — i giovani DC sono a sinistra di molti... «Può d'ora quella «grana» delle donne e — bisogna dirlo francamente — i giovani «consulteri» non hanno idee molto a parte al riguardo! Anzi, sono la peste — soprattutto i giovani DC — piuttosto «razzisti» dalla valutazione esatta sulla necessità di superare una visione corporativa del problema. I femministi giungono a proclamare erroneamente l'insistenza di una «questione femminile». Ma, è risu-

Una scelta precisa

La Commissione relativa a questo problema è affidata ai giovani DC, che — fino ad ora — non si può certo dire vi si siano impegnati con troppo coraggio. Ma la speranza è sempre l'ultima dei.

Vi è poi il problema del collegamento della Consulta ai movimenti più vivi e più presenti che sorgono dalla condizione giovanile, sia che si esprimano negli scoperti studenteschi, nello sfruttamento degli apprendisti o dei «ragazzi lavoratori» o in qualsiasi altra forma.

I giovani rappresentano oggi nelle nostre società uno dei momenti di maggiore contestazione o di dissenso nei confronti della gestione del potere che va avanti e anche se la nostra città non registra momenti di particolare violenza di questa contestazione, non si può dire tuttavia di vivere in un ambiente amaro e chiuso. Basti per tutti l'esempio degli scioperi studenteschi di cui si è già detto. Ora, la Consulta

ha elaborato programmi anche interessanti all'interno delle commissioni, ma non ha ancora stabilito dei momenti precisi, concreti, articolati di rapporto con queste forme di lotta giovanile.

E senza questo collegamento la Consulta non vive, è un organismo asettico. E' chiaro a questo riguardo, che la Consulta non può occuparsi e impegnarsi a fondo in tutti i problemi: ma fatta una scelta precisa,

su quella deve impegnarsi a fondo e qualificarsi.

Credo che il problema centrale che la Consulta potrebbe affrontare, sia quello della condizione dei giovani operai, sia nei suoi aspetti più generali — quindi collegabili al tema dell'unità sindacale e del potere della classe operaia — sia negli aspetti più direttamente concernenti la presenza giovanile nella classe operaia.

C'è — solo per fare un esempio — il tema dell'istruzione professionale che è un capitolo completamente aperto sia per i sindacati che per la realtà scolastica del nostro Paese.

Si ritorna ora alla domanda iniziale: qual'è la volontà politica delle forze che hanno dato vita alla Consulta? Nei prossimi mesi questa volontà politica verrà messa alla prova: e si deciderà se la Consulta ha ragione di esistere e di vivere oppure se è un inutile «parlamentino giovanile», che i giovani reggiani non conoscono e che non li riguarda.

Bisognerebbe impegnarsi perché la Consulta sia un organismo vivo: e bisogna che i giovani reggiani trovino nella Consulta di confronto verso un impegno concreto e preciso.

Mentre si allarga l'eco del giallo di Rubiera...

Il processo col sero ofreno

Il Sindaco fra gli imputati per un volantino ritenuto allarmistico - Rimessi gli atti in istruttoria per una questione procedurale - Frattanto i debiti della "GBG" hanno raggiunto quota 700 milioni.

Il passivo del fallimento della società G.B.G. di Rubiera ha raggiunto la quota di circa 700 milioni, dei quali 400 verso il Banco S. Clementino, di via della Banca Agricola, 70 verso i parenti dei titolari e 150 per ragioni varie.

Non c'è bisogno di aggiungere che un erac del genere ha turbato notevolmente l'economia di Rubiera, un paese di poche migliaia di abitanti, che, in questi ultimi tre lustri, è riuscito darsi un'ossatura industriale non molto solida proprio per essere di recente formazione.

Trenta operai sul lastrico

Il sindaco di Rubiera, Altino Prampolini, non poteva ritenere indifferente, specie in considerazione del fatto che il disesto è andato a colpire con particolare durezza i dipendenti della G.B.G. (una trentina) rimasti sul lastrico, e una folta schiera di piccoli risparmiatori che, in buona fede e «per fare un piacere» avevano apposto la loro firma di avallo o di girata su effetti cambiari poi rimasti insoluti. La questione presenta aspetti giuridicamente complessi. Saranno opportuno approfondirne se le responsabilità di un funzionario di banca — quale era il direttore della filiale del B.G.G.P. di Rubiera — si possono circoscrivere alla sua persona, quando egli opera, di fronte al pubblico, non per se stesso, ma quale rappresentante fiduciario dell'istituto di credito che lo aveva preposto ad un ufficio di alta responsabilità.

Ciò che non risulta ancora in modo sufficientemente chiaro è il motivo per cui una catena di operazioni illecite abbia potuto dilungarsi per diversi anni al di fuori di ogni efficace sorveglianza. E, se non fossero intervenuti i carabinieri con un circoscritto rapporto all'Autorità giudiziaria, probabilmente il rag. Cipriani sarebbe ancora al suo posto (infatti, contrariamente a quanto precedentemente pubblicato, la denuncia non è partita dalla Banca).

Il Comitato comunale del PCI di Rubiera ritiene opportuno e saninare la questione nei suoi molteplici aspetti, specie sotto il profilo delle ripercussioni economiche negative riversatesi su un gruppo di operai e una schiera di piccoli imprenditori.

Su rinvii e decise di diffondere un «volantino» contenente le seguenti proposte: 1) per gli operai della G.B.G. una soluzione simile a quella delle ceramiche «Scandiano» e «Veggia» 2) affido della fabbrica, assunzione delle maestranze, rimborso prioritario ai lavoratori delle spettanze maturate; 3) spensione del Ministero del Tesoro sull'operato delle banche locali; 4) rinvio promossa dalle autorità locali «con gli istituti bancari, il Comitato provinciale della programmazione, il direttore di Reggio della Banca d'Italia e il Giudice delegato al fallimento».

Le proposte non potevano dirsi oscure o tali da far supporre pericolose mire sovversive, tanto più che si muovevano nell'ambito di una certa ufficialità in quanto, anziché concretarsi in un appello rivolto alle masse per manifestazioni di piazza, erano rivolti a provocare l'intervento autoritario e determinate personalità per una disamina ad alto livello della situazione.

Senonché il «volantino» in parola era confitto con la parola

«eco», vale a dire prospettiva, in assenza di adeguati provvedimenti, il rischio del caso, ovviamente per Rubiera. Tanto bastò per far scattare una denuncia contro gli autori e i diffusori del «volantino», per violazione dell'art. 666 del Codice penale, avendo «diffuso» notizie false, esagerate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico».

Gli inquirenti sono stati probabilmente suggestionati dalle dichiarazioni del tipografo Armando Tagliani, il quale riferì che i «volantini» gli erano stati ordinati dal sindaco di Rubiera, accompagnato da uno sconosciuto. Quest'ultimo si era presentato «con un berretto alla russa», si era prodigato a correggere il testo, invitando il tipografo a scrivere a mano quello che egli stesso gli dettava, e numerando in caratteri cirillici le minime.

I manifesti vennero ritirati dallo stesso sconosciuto dal principio di foglia sberleata.

Gli inquirenti non poterono interrogare lo strano personaggio, perché questi da alcuni giorni si trovava nell'Unione Sovietica.

Volantini ridotti in cenere

Non si trattava però, come forse qualcuno avrà congetturato, di un emissario di Broner, ma semplicemente di Oreste Pasetti. Il suo berretto alla russa non era che un cobacco, uno di quei copricapi di pelo nero che, come la vodka, sono dive-

nuti di moda e sono apprezzati, per eleganza e praticità, anche in ambienti tutt'altro che proletari. Se poi il Pasetti si era recato nell'Unione Sovietica era solo perché, avendo sposato una russa (matrimonio che, fino a prova contraria, non è contrario all'ordine pubblico) aveva deciso di trascorrere le feste di fine d'anno fra i parenti.

Anche le vicende relative alla diffusione dei «volantini» sono piuttosto singolari. L'incarico venne affidato al sig. Guerrino Bertolani, il quale riferì che i «volantini» gli erano stati ordinati dal sindaco di Rubiera, accompagnato da uno sconosciuto. Quest'ultimo si era presentato «con un berretto alla russa», si era prodigato a correggere il testo, invitando il tipografo a scrivere a mano quello che egli stesso gli dettava, e numerando in caratteri cirillici le minime.

I manifesti vennero ritirati dallo stesso sconosciuto dal principio di foglia sberleata.

Gli inquirenti non poterono interrogare lo strano personaggio, perché questi da alcuni giorni si trovava nell'Unione Sovietica.

tro Zarotti. Si era frattanto messa in moto la macchina della giustizia che, in qualche caso, è piuttosto veloce. Infatti, vennero rinviati a giudizio per direttissima — trattandosi di reato commesso per mezzo della stampa — e comparvero in Tribunale, assistiti dall'avv. Bonazzi e dall'avv. Gianolio, il Sindaco di Rubiera, Altino Prampolini, Oreste Pasetti, segretario del Comitato zona del PCI, Bursi Nello, segretario della locale sezione comunista, Guerrino Bertolani, per rispondere, come già detto del reato previsto dall'art. 606 c.p., nonché il tipografo Armando Tagliani, assistito dall'avv. Cecchini, per aver ommesso di presentarsi alla Procura della Repubblica un esemplare d'obbligo della questione stampati. Il processo non è però stato celebrato per una questione procedurale (il reato contestato al Tagliani, commesso con l'altro, prevede il rito ordinario), onde il Tribunale ha dichiarato la nullità del decreto di citazione e ha rimesso gli atti al P.M. per l'istruttoria formale.

Tutto finirà in Pretura

Ciò comporta che, se non vi sarà un'archiviazione, il procedimento, seguendo il corso normale, dovrà sfociare nella meno solenne aula della Pretura.

In definitiva è accaduto che coloro i quali avevano preannunciato la continuazione dell'azione giudiziaria «per individualità» le responsabilità fondamentali, sono stati troppo trascinati sui banchi degli imputati.



OGGI PER CHI SE NE INTENDE SALUMI PIÙ

PER LA QUALITÀ PER LA SCELTA PER LA CONVENIENZA

AZIENDA COOPERATIVA MACELLAZIONE REGGIO E. STRADA DUE CANALI - TEL. 33241